



CAPITOLO 3

**LO STRANIERO:
VICINO
O LONTANO?
DIVERSO
O SIMILE?**

A CURA DI:
DAVIDE AGRESTI
MARIA CHIARA LAMA



*“A te. Straniero, se passando
mi incontri e desideri parlarmi,
perché non dovresti farlo?
E perché non dovrei farlo io?”*

Walt Whitman

SOMMARIO CAPITOLO 3

3.0	PERCEZIONE E REALTÀ	19
3.1	ITALIANI E STRANIERI AL CDA	19
3.2	CARITAS DIOCESANA E PROTEZIONE INTERNAZIONALE	22
3.3	FRA IMMIGRAZIONE E INSICUREZZA	23

3.0 PERCEZIONE E REALTÀ

I migranti sono nostri fratelli e sorelle che cercano una vita migliore lontano dalla povertà, dalla fame, dallo sfruttamento e dall'ingiusta distribuzione delle risorse del pianeta, che equamente dovrebbero essere divise tra tutti.

Papa Francesco

Ci sono alcune percezioni errate, come i numeri e le provenienze delle persone straniere in Italia, dovute a comunicazioni invasive e non obiettive e a sentimenti di rabbia e paura che offuscano la percezione stessa. In Italia gli stranieri sono il 9%, in Emilia-Romagna il 12% della popolazione totale, eppure la percezione è molto più alta.

Inoltre, solitamente si pensa che la maggior parte degli immigrati sia di origine africana o nord africana; invece oltre il 50% proviene dal nostro continente. Solo il 17% arriva da Africa e Medio Oriente, il 13% da Americhe e Oceania e il 14% da Asia.

Le principali nazionalità rappresentate sono Romania, Marocco, Albania, Ucraina e Cina.

Il 90% degli stranieri è in Italia da più di 5 anni e non sono arrivati tutti recentemente attraversando il mar Mediterraneo su un'imbarcazione di fortuna (come ci mostrano i media). Quindi i principali permessi di soggiorno non sono quelli relativi alle richieste di asilo politico ma sono per soggiornanti di lungo periodo, per lavoro o ricongiungimento familiare. Questi ultimi sono i documenti che solitamente hanno le persone che lavorano o quelle che si sono potute ricongiungere con i propri familiari perché questi hanno entrate economiche.

Tutto questo scardina certe false informazioni per cui l'Italia è stata invasa da una marea di persone richiedenti asilo, o che l'asilo sono riuscite ad ottenerlo. Il professor Tommaso Frattino, responsabile del rapporto annuale dell'Osservatorio sulle Migrazioni, parla di "retorica dell'emergenza" fuorviante.

Anzi, dobbiamo sempre ricordarci che sono immigrati anche coloro che da anni vivono nei nostri condomini, che vediamo quotidianamente sui mezzi, che incontriamo davanti alle scuole dei nostri figli, che lavorano da anni. Addirittura in Emilia-Romagna gli immigrati producono il 12% del Pil (primato assoluto italiano, la Lombardia è seconda con il 10,7%).

Questi sono i dati prodotti dalla ricerca per il 2018 della Fondazione Leone Moressa di Mestre. A questo si aggiunge che in Emilia-Romagna il 9% degli imprenditori è straniero.

Inoltre, secondo le proiezioni al 2050, ci sarà un rapporto uno a uno tra pensionati e lavoratori, mentre ora è di due pensionati ogni tre lavoratori. Anche in questa grave emergenza l'immigrazione può tamponare la situazione. Poi occorrerebbe creare misure a sostegno dell'occupazione, dei giovani, delle donne e della famiglia.

L'affermazione "gli stranieri rubano il lavoro agli italiani" è facilmente smontabile. Si basa sul binomio 2 milioni di stranieri lavoratori e 2 milioni di disoccupati italiani. Ma se si approfondisce la questione è immediato che gli stranieri sono principalmente occupati al nord Italia e gli italiani sono principalmente disoccupati al Sud.

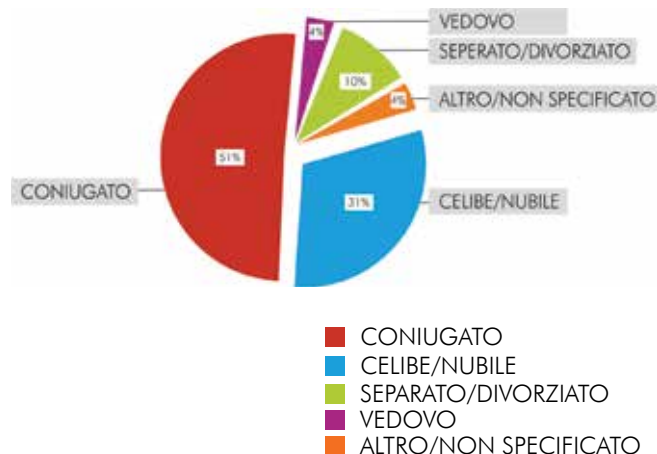
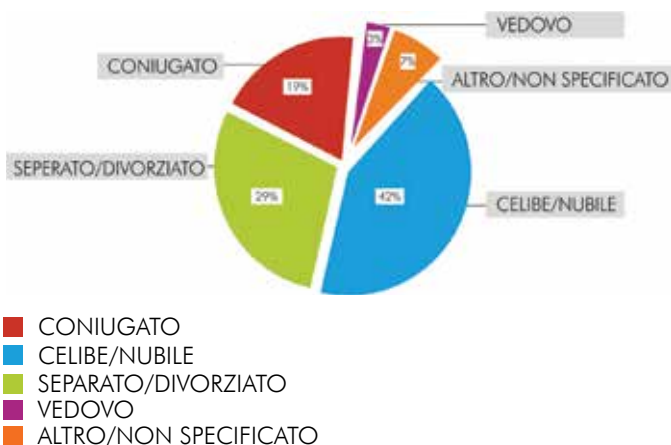
Inoltre, di solito, gli stranieri sono disponibili a lavori con bassa qualifica, mentre gli italiani cercano occupazioni ad un livello superiore. Quindi si possono benissimo complementare: basti pensare al settore agricolo dove gli imprenditori sono italiani e gli operai sono stranieri.

3.1 ITALIANI E STRANIERI OSPITI DEL CENTRO DI ASCOLTO

CITTADINANZA	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018	2018%
ITALIANA	90	123	97	124	164	178	213	194	193	176	157	29,1%
NON ITALIANA	487	610	616	662	676	652	547	601	529	431	382	70,9%



Il numero di italiani che si rivolgono alla Caritas è costante, si attesta sul 29%. Si tratta principalmente di uomini (62%) a cui si è sgretolato il progetto di vita familiare, oppure di uomini che vivevano in casa con i genitori e, alla loro morte, hanno dovuto affrontare sia il dolore della perdita ma anche le difficoltà di aver perso l'entrata economica della pensione dei propri cari. Questi uomini hanno un'età lontana dalla pensione, ma sono difficilmente ricollocabili nel mondo del lavoro. Spesso si trovano a vivere per strada anche perché l'Emilia-Romagna è una delle regioni con gli affitti più alti di Italia.



STATO CIVILE	CONIUGATI	CELIBE/NUBILE	SEPERATO/DIVORZIATO	VEDOVO/A	ALTRO/NON SPECIFICATO
OSPITI ITALIANI	29	66	46	5	11
OSPITI NON ITALIANI	194	117	37	17	17

Inoltre segnaliamo nuovamente come la perdita di stabilità familiare e relazionale provochi povertà. Solo il 19% degli italiani che si sono rivolti alla Caritas sono coniugati (l'anno scorso erano il 23%), a differenza degli stranieri che sono circa il 50%.

Facendo riferimento alla presenza degli stranieri al Centro di Ascolto (71%), occorre anche ricordare che alcuni sono rientrati in patria, altri si sono spostati in nazioni che reputavano più favorevoli, altri, dopo anni di residenza in Italia, sono diventati cittadini italiani e altri ancora non sono arrivati, nel senso che c'è stato un forte calo degli arrivi di persone richiedenti asilo politico. Ricordiamo inoltre che nel 2017, in Italia, sono stati 224.000 i nuovi cittadini italiani (di cui un terzo ha meno di 15 anni), un milione circa negli ultimi dieci anni.

Si rileva la nuova presenza di "ex-richiedenti asilo": negli ultimi anni sono arrivate molte persone che sono poi state inserite in dei progetti di accoglienza, detti "Camp". Questi progetti erano molto vari sia dal punto di vista dei numeri che qualitativo.

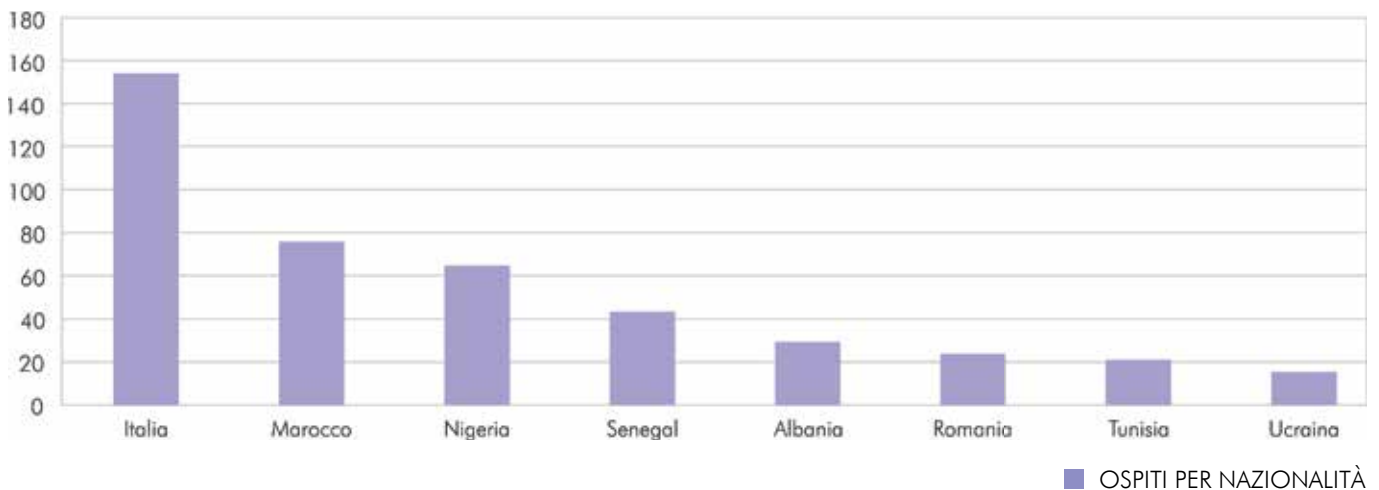
Gli stessi ragazzi avevano capacità, intraprendenza o obiettivi per la propria vita molto diversi. Per questo sul territorio italiano si trovano sia persone ben inserite che persone che non conoscono la lingua e non hanno mai lavorato. Molti progetti sono terminati e i ragazzi, senza obiettivi, a volte senza regolare documento di soggiorno, bussano alle porte dei Centri di Ascolto. Che risposta si può dare a loro? Sono giovani che rischiano di finire a vivere per strada, che possono essere intercettati dalla malavita, sfruttati da persone che cercano manodopera a basso costo o che li inserirebbero nel circuito di racket e prostituzione.

Ci sono poi uomini maturi, in Italia da vari anni, che hanno perso il lavoro e non riescono a ritrovarlo, hanno famiglia, spesso i figli sono nati qui. Devono fare scelte difficili: a volte la famiglia si divide e una parte rientra in patria. Alcuni perdono il Permesso di Soggiorno perché hanno perso i requisiti per rinnovarlo.

Nel 2018, gli ospiti del Centro di Ascolto che non hanno regolare Permesso di Soggiorno sono stati l'11%, dieci anni fa erano più della metà!



OSPITI PER NAZIONALITÀ MAGGIORMENTE RAPPRESENTATE

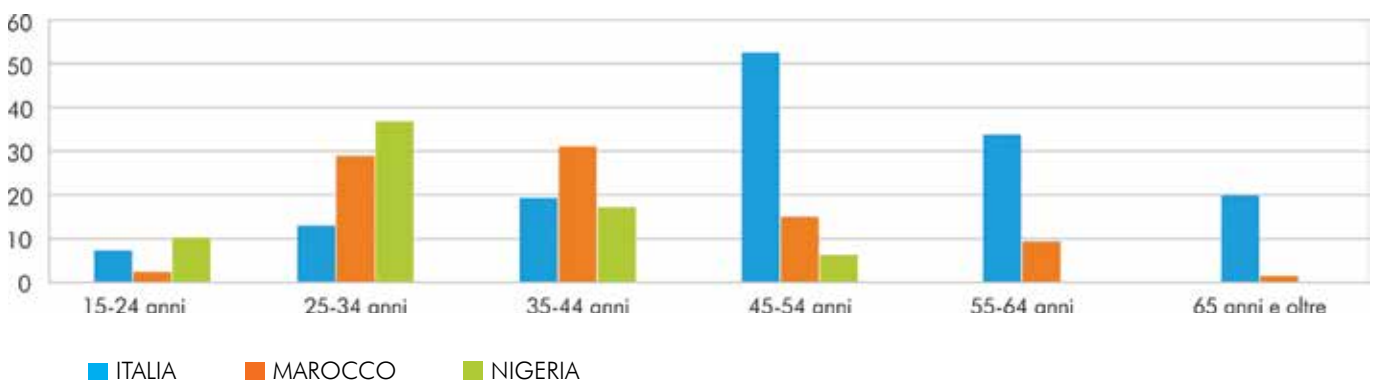


La rappresentazione delle nazioni al Centro di Ascolto non è speculare alla realtà italiana nè a quella faentina. La nazione più rappresentata è, ormai da vari anni, quella italiana. A seguire ci sono 3 nazioni del continente africano, le stesse del 2017, cioè Marocco, Nigeria e Senegal.

A Faenza gli stranieri sono circa il 12% della popolazione totale e il 62% di essi sono europei. Le comunità più rappresentate sono quelle albanese, rumena, e moldava. Si segnala un netto calo dell'11% della presenza cinese (al CdA non si rivolge nessuna persone di nazionalità cinese).



ETÀ OSPITI CDA (ITALIA, MAROCCO, NIGERIA)



Le varie nazionalità al CdA sono fortemente diversificate per genere (come già detto) e per classe di età. Sono più "vecchi" gli italiani che si rivolgono alla Caritas rispetto agli stranieri. La presenza italiana è concentrata nella fascia 45-54 anni (1 su 3), quella marocchina nelle fasce 25-34 e 35-44 anni (2 su 3) e quella nigeriana nella fascia 25-34 anni (1 su 2).

L'età media degli stranieri a Faenza è pari a 33 anni e il 20,4% è minorenne. La "seconda generazione", cioè i giovani stranieri ma nati in Italia, corrispondono al 15,5% del totale degli stranieri a Faenza.

Al 1 gennaio 2018 l'età media dei faentini era pari a 46 anni: 44 anni per gli uomini e 47 anni per le donne.

Il 25% della popolazione è ultrasessantacinquenne, il 16% ha meno di 18 anni.

DONNE STRANIERE E SOS DONNA

Sono in aumento le donne straniere che si rivolgono a SOS Donna, questo non significa che gli uomini stranieri sono più violenti ma che le donne hanno acquisito nel tempo una maggiore consapevolezza di sé e dei propri diritti. L'allontanamento genera spesso il bisogno di riprendersi un'autonomia economica.

In generale sono in aumento i casi di violenza assistita, ovvero di violenza a cui sono presenti i bambini che resteranno anche loro segnati da quegli eventi.

Silvia Manzoni, Settesere, 23.11.18

3.2 CARITAS DIOCESANA E PROTEZIONE INTERNAZIONALE

Più volte sulle pagine di questo Dossier, anno dopo anno, abbiamo provato a spiegare ed addentrarci nella complessa tematica della protezione internazionale.

La protezione internazionale, anche detta richiesta asilo, è un sottoinsieme del più grande insieme dell'immigrazione. A disegnarne i contorni, può sempre essere utile ricordarlo, è la Convenzione di Ginevra che, stipulata nel 1951, definisce il richiedente asilo come colui che, costretto a lasciare il proprio Stato a causa di fondati timori di persecuzione per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale, per le sue opinioni politiche o a causa di conflitti armati o di massicce violazioni dei diritti umani, cerca protezione in un paese terzo.

Il rifugiato, invece, è colui al quale, dopo un'attenta valutazione individuale, viene riconosciuta una piena forma di protezione proprio dall'eventuale paese terzo sopra citato.

Negli anni, fra i tanti impegni che la Caritas diocesana sostiene a favore dei cittadini stranieri presenti sul territorio vi è stato anche quello di aderire ai progetti di accoglienza per richiedenti protezione internazionale, facenti capo al Ministero dell'Interno.

È utile sapere infatti che per il migrante che, presentata la propria richiesta asilo ed in attesa che la stessa sia valutata, "non dispone di mezzi sufficienti a garantire una qualità di vita adeguata alla salute e al proprio sostentamento" viene offerta la disponibilità di risiedere all'interno di un progetto di accoglienza.

Il progetto, come scritto in precedenza, è in gestione al Viminale che ne delega l'attuazione alle varie Prefetture dello stivale che, a loro volta, stipulano convenzioni con varie realtà del territorio per erogare i vari servizi.

Il meccanismo può sembrare macchinoso, quasi noioso alla lettura, ma è essenziale per comprendere il contenuto delle prossime righe.

Sulle pagine di questo dossier avremmo potuto scrivere, come ogni anno, dei vari servizi che grazie al contributo dello Stato, Caritas e l'Associazione Farsi Prossimo offrono ai richiedenti protezione internazionale.

Avremmo potuto scrivere, come ogni anno, delle storie di queste persone, di quante sono, della loro nazionalità, della loro forza o della loro debolezza.

Avremmo potuto scrivere, come ogni anno, delle strutture dove queste persone risiedono, degli operatori che li affiancano, dei volontari che li accompagnano.

Sarebbe stato però come nascondere la testa sotto la sabbia.

Nel marzo scorso, infatti, si è conclusa la finestra di tempo per aderire ai nuovi bandi della Prefettura di Ravenna per la gestione dei progetti di accoglienza di richiedenti protezione internazionale, e l'Associazione Farsi Prossimo, in accordo con la Caritas diocesana, ha deciso di non parteciparvi.

Nel concreto ciò significa che nel momento in cui leggerete questo Dossier le strutture Caritas che da anni ospitano richiedenti asilo potrebbero essere vuote, o esserlo a breve.

Le recenti disposizioni del Ministero, recepite man mano dalle varie Prefetture (quella di Ravenna è stata fra le più rapide in Italia), hanno mutato nella forma e nella sostanza l'identità dei progetti di accoglienza.

L'insegnamento della lingua italiana non sarà più necessario, l'adeguato supporto di determinate competenze non più richiesto, la promozione di accoglienze diffuse sul territorio in numeri ridotti non più stimolata bensì osteggiata. Il contributo economico, inoltre, verrà sensibilmente ridotto.

Inutile negarlo, anche questo cambiamento ha orientato la scelta.



L'Associazione Farsi Prossimo, che quel contributo negli anni lo ha incassato, è diretta da un Consiglio di volontari e da un Presidente, volontario anch'egli. Ogni Euro accantonato è stato poi riutilizzato dall'associazione per le attività in favore dei migranti, per migliorarle, implementarle, per tutelare ed integrare. È impensabile però che un direttivo di volontari si possa assumere il rischio d'impresa che l'abbattimento del contributo comporta, con la consapevolezza che non si può interrompere il pagamento dell'affitto di uno stabile, del salario di un dipendente e della fattura di un fornitore.

La decisione di non partecipare al bando sopra descritto non è stata semplice.

È stata meditata, ponderata, sofferta.

Significa abbandonare un progetto voluto, costruito e promosso nel tempo, costato fatica ed impegno.

Significa avere la consapevolezza di lasciarsi alle spalle parte della marginalità che abita la nostra Diocesi.

Significa lasciare campo libero a chi propone accoglienze parcheggio, fatte di alti numeri, e bassa prossimità.

Era necessario perciò lanciare un segnale, per tutelare la dignità delle persone accolte, l'identità e l'integrità dell'istituzione che rappresentiamo, far sapere, nel piccolo, che non tutti sono d'accordo ad una certa visione del futuro che abdica all'integrazione facendo contabilità su esistenze umane di serie C.

Riteniamo che al posto dell'arroccamento che moltiplica i motivi di esclusione, vi sia bisogno di moltiplicare gli spazi di dialogo, spazi completamente assenti nella nuova concezione dei progetti di accoglienza.

Perché investire sull'integrazione è un processo lento e richiede passione civile e coraggio politico affinché sia compiuto pienamente.

Ma non ci sono altre strade possibili.



3.3 FRA IMMIGRAZIONE E INSIKUREZZA

LA CARITAS DIOCESANA NELLE PIEGHE DI UN DECRETO DA CONOSCERE

Il 24 settembre scorso la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto legge contenente disposizioni urgenti in materia di protezione internazionale, immigrazione e sicurezza.

Che l'obiettivo prioritario della maggioranza di Governo fosse una consistente riduzione degli arrivi di migranti sulle coste italiane si era compreso fin dalle prime azioni dell'esecutivo, quando nella distrazione estiva avevamo assistito alle vicende della nave Aquarius prima, e del pattugliatore Diciotti poi.

Il decreto, pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 4 ottobre e convertito in legge il primo dicembre con voto di fiducia del Parlamento, non agisce però sulla regolamentazione dell'ingresso di cittadini stranieri in Italia, bensì sulla loro permanenza.

Questa iniziale distinzione è fondamentale per comprendere che ciò che la normativa andrà ad interessare sarà la vita di chi in Italia è già presente, mentre la gestione degli sbarchi continuerà ad essere affrontata in maniera episodica e perseverando il braccio di ferro con un'Europa sempre più assente, e senza prevedere la costituzione di reali vie di ingresso legali, favorendo così i trafficanti di esseri umani che, in assenza di esse, si arricchiscono sulla pelle degli ultimi.

I principali cambiamenti introdotti dal decreto volgono verso un'unica direzione, lo si intuisce facilmente già dall'accostamento nell'intestazione della legge delle parole "immigrazione" e "sicurezza", facendo presupporre che l'aumento della prima implichi in automatico una diminuzione della seconda.

Nella fattispecie le disposizioni contenutevi riducono in maniera inequivocabile gli spazi di dialogo fra migranti e tessuto sociale, istituzioni comprese, tradendo quindi, a nostro avviso, l'obiettivo dichiarato di voler "mettere ordine" alla materia.

Viene ristretta l'accoglienza nel sistema SPRAR ai soli beneficiari dello status di rifugiato, diminuendo sensibilmente la platea di migranti vulnerabili che avrebbero dovuto aver diritto ad accedervi.

Il sistema SPRAR, nato dalla collaborazione fra ANCI, UNHCR e il Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione, offriva accoglienza ed integrazione - unita ad una precisa rendicontazione - sulla spinta dei Comuni che richiedevano l'attuazione del progetto. L'efficacia e la trasparenza del sistema erano riconosciute anche da quelle forze politiche che ora ne firmano il ridimensionamento a favore dei grandi centri di aggregazione, strutture troppo spesso salite agli onori delle cronache per la gestione opaca, che saranno titolate a farsi carico degli esclusi del sistema SPRAR.

Viene aumentato il tempo di permanenza per chi è destinatario di un provvedimento di espulsione nei Centri per il rimpatrio, i così detti CPR, che passa da un massimo di 90 giorni ad un massimo di 180. Non vengono però stabiliti nuovi accordi bilaterali con i Paesi di destinazione di tali rimpatri, rendendo quindi la misura inutile e fonte di ulteriore marginalità.

Vengono modificati alcuni permessi di soggiorno inerenti alla protezione internazionale. Il permesso di soggiorno per richiesta asilo, ad esempio, non costituirà più titolo idoneo per l'iscrizione anagrafica come è stato sino ad oggi. Ciò significa che verrà meno quella precisa mappatura delle persone residenti in un determinato territorio, italiane o straniere che siano, che è appunto obiettivo primario del Servizio Anagrafe.

Il permesso di soggiorno per protezione umanitaria, inoltre, viene abrogato. Tale permesso di soggiorno veniva rilasciato dal Questore qualora si presentassero seri motivi di carattere umanitario per tutte quelle persone che fuggono da emergenze come conflitti, disastri naturali, carestie, sfruttamento lavorativo o di tratta.

La stragrande maggioranza delle persone arrivate in Italia negli ultimi anni ha beneficiato di tale protezione in ottemperanza all'articolo 10 della Costituzione che sancisce l'asilo nel territorio della Repubblica.

Queste persone non saranno più in grado di rinnovare il loro attuale permesso di soggiorno, sollevando due enormi problematiche: di ordine costituzionale per ciò di cui sopra (e sul quale si spera si pronunci la Consulta), e di ordine sociale, per l'ampissimo numero di irregolari che l'abrogazione andrà a creare.

Verranno introdotti permessi di soggiorno per "atti di particolare valore civile" o "casi speciali", che comunque non consentiranno l'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale. Tale misura significa che decine di migliaia di persone non avranno possibilità di accesso a essenziali prestazioni sociali, esponendo l'intera collettività a situazioni di vulnerabilità.

Un poderoso giro di vite viene infine conferito al tema della cittadinanza. Oltre ad aumentare le spese ed i tempi per la procedura burocratica, la domanda potrà essere rigettata anche se presentata da chi ha sposato un cittadino/a italiano.

L'aspetto al quale prestare più attenzione, ciononostante, è la norma che prevede la revoca della stessa cittadinanza per chi ha subito una condanna definitiva per alcune tipologie di gravi reati.

Si ritiene che tale impostazione sia viziata da manifesta illegittimità costituzionale, perché oltre a poter generare casi di apolidia, contrasta con il terzo principio della nostra Costituzione che sancisce la pari dignità sociale di tutti i cittadini senza distinzione.

La revoca, inoltre, potrà avvenire solo per quegli stranieri che hanno ottenuto la cittadinanza per acquisizione *ex ius soli*, e non per chi ne gode *ex ius sanguinis*, trattando quindi situazioni oggettivamente uguali, in modo giuridicamente diverso.

In conclusione, quindi, leggendo in maniera approfondita e completa il decreto, la sensazione dominante è quella che, in assenza di una visione di ampio raggio sulla complessità di un fenomeno globale come quello delle migrazioni e della convivenza di cittadini stranieri, vengano prediletti interessi politici di corto respiro.

La sensazione è che si cerchi di risolvere l'epocale questione dell'immigrazione creando zone di esclusione, rischiando di far aumentare ancor di più le contraddizioni, non diminuirle.

Illustrazione di Gianna Dapporto



La sensazione è che non si capisca che la capacità di conservare se stessi, la propria cultura e le proprie tradizioni risieda nella capacità e nella forza di un Paese di includere gli stranieri, non di escluderli.

La sensazione è che si stia legiferando la conduzione all'irregolarità. Lo straniero senza permesso di soggiorno diventa irregolare; irregolare la permanenza, irregolare il lavoro che andrà a svolgere, irregolare l'affitto che andrà a pagare.

La sensazione è che chi deve tutelare l'unità di un Paese contro tutte le cellule disgregative, sia sociali che politiche, si adoperi per ottenere l'esatto opposto, esponendoci al rischio di perdersi.

La convinzione è che alle comprensibili domande che le persone comuni si pongono osservando i cambiamenti della società civile, all'interno del decreto legge vengano offerte le risposte sbagliate.